Deciso ieri dal coordinamento sindacale riunito a Roma

Sciopero il 27 nei grandi gruppi

Come far crescere le vertenze con Fiat, Montedison, IRI, ENI - Il governo è un interlocutore essenziale - Negli interventi dei delegati: dobbiamo ottenere risultati concreti sull'occupazione, il Mezzogiorno - Il confronto con le Partecipazioni statali - L'intervento di Carniti e le conclusioni di Garavini - Il 2 maggio riunione per l'IRI

ROMA — Sciopero di 4 ore il 27 nei complessi industriali (FIAT, Montedison, ENI, IRI) dove sono aperte le vertenze e manifestazioni regionali. Queste le decisioni emerse dal coordinamento dei grandi gruppi (rappresenta 500 mila lavoratori) che si è riunito per tutta la giornata in un grande albergo romano. Quella di ieri è stata per la verità la seconda fase di una discussione cominciata il 30 marzo e aperta da una relazione di Garavini. La pausa si è resa necessaria per consentire al sindacato sia a livello nazionale che nelle fabbriche e nel territorio di approfondire il dibattito interno e di preparare così il «rilancio» di una battaglia che non vuole rimanere chiusa dentro le singole aziende. E' questa la preoccupazione maggiore emersa in quasi tutti gli interventi dei delegati, dei dirigenti di base e di quelli confederali (erano presenti Garavini per la CGIL, Carniti per la CISL e Manfron per la UIL).

Come far crescere una lotta attraverso la quale passa oggi gran parte della azione sindacale per l'occupazione? Ecco l'interrogativo al quale si è cercato di dare risposta. Ora è possibile — una volta sgombrato il campo da confronto sul costo del lavoro — spostare il tiro sugli investimenti, le strategie industriali, su obiettivi concreti per aumentare i posti di lavoro al sud e mantenerli al nord.

E' necessario, tuttavia, che al tavolo delle trattative sieda un terzo interlocutore oltre i sindacati e le direzioni aziendali: il governo. Nell'accordo siglato con CGIL, CISL, UIL è scritto che l'esecutivo dovrà riunire FIAT, IRI, Montedison ed ENI per verificare le loro scelte di sviluppo e gli impegni da tempo assunti e mai attuati per il Mezzogiorno.

E' chiaro che la soluzione di questi nodi si intreccia con le complesse vicende delle Partecipazioni statali e della Montedison. Lo ha ricordato proprio un delegato della Montedison per il 19 è fissato un nuovo incontro con la direzione aziendale. Sarà possibile acquisire dei primi momenti di certezza? Non pare, visto che si intrecciano le crisi al vertice manageriale con la questione più generale dell'assetto del gruppo. Le finanziarie dell'IRI, dall'altra parte, cosa sono in grado di dare mentre le perdite di bilancio si accumulano e gli investimenti in termini reali calano nel prossimo anno?

Proprio con le Partecipazioni statali il confronto sembra il passo perché la controparte non vuole chiamare in causa le holdings madre, trincerandosi dietro questioni di prassi. Negoziale (ad esempio la vertenza Italsider, e aperta già da tempo, ma è bloccata su una pregiudiziale se venga a trattare anche l'Italsider, allora, dice il padronato pubblico, l'interlocutore non può essere a FLM, ma le confederazioni). E' chiaro, comunque, che ciò nasconde un embrione di fondo sugli indirizzi e le scelte di sviluppo. Per definire le «vertenze IRI» i sindacati terranno una riunione il 2 maggio.

«La pressione sul governo, però, non basta — ha sottolineato Sabattini, della segreteria FLM — per mandare avanti la battaglia per l'occupazione al sud. E la stessa iniziativa del sindacato deve avere un respiro generale, a partire dalle fabbriche e dal territorio, non limitare, a qualche giornata di sciopero nazionale». Il sindacalista dei metalmeccanici ha messo in luce che queste vertenze hanno dimensione di un vero e proprio scontro sulla linea che viene avanti da parte del grande padronato. Prendiamo la FIAT. La sua condotta è improntata a questa logica: sfrutto a pieno la ripresa di produttività negli stabilimenti del nord; poi, negli anni '80, sarà possibile parlare di nuovi insediamenti al sud.

Generale è la consapevolezza che la «credibilità del sindacato si gioca sulla occupazione» (lo ha detto con molta efficacia una delegata del Valdarno — «Abbiamo litigato sì un paio e mezzo di scala mobile» ha aggiunto) pensando di vista che il punto essenziale è l'altro: di portare a casi risultati concreti, nuovi posti di lavoro e la salvaguardia di quelli attuali. Abbiamo detto finora nella nostra azienda, con centinaia di ore di sciopero. Ma fino a quando?» E una delegata della Motta, azienda anch'essa nell'occhio di una vasta ristrutturazione: «Non stiamo chiedendo assistenza, ma un lavoro che produca ricchezza. Dal governo non pretendiamo sussidi, ma investimenti, un futuro per l'industria alimentare».

«E' necessario ancora un grande sforzo — lo ha sottolineato D'Alessandro, del coordinamento Fiat di Torino — perché si chiarisca ogni che le vertenze dei grandi gruppi sono solo una scelta strategica di tutto il movimento sindacale». Così, per il Mezzogiorno: «Se deve servire solo da cappello — ha detto con brutale franchezza Barbazzo della FLM di Palermo — è meglio che ce lo diciamo subito. Altrimenti, dobbiamo essere coerenti e impegnare tutte le nostre forze».

La situazione è molto complessa — ha ricordato Carniti, nel suo intervento — perché mentre si afferma una linea neoliberista che cerca mano libera alle aziende nella gestione della forza lavoro e nell'impiego del capitale, non emerge un indirizzo generale di politica economica che possa implicare una uscita dalla crisi. Garavini, concludendo, ha ribadito la prevalenza del governo di una politica restrittiva (emerge anche dal comunicato della Lettera al FMI) che costituisce un grave limite e impedisce che si delinei una svolta in funzione dell'occupazione.

s. ci.

Concluso da Trentin

Mezzogiorno e occupazione al congresso Fiom di Napoli

Rilanciata l'iniziativa sindacale - I giovani come protagonisti di un nuovo corso economico

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un contributo rilevante è venuto al dibattito in corso nel sindacato dal congresso della Federazione metalmeccanici CGIL di Napoli, che si è concluso ieri alla Mostra d'Oltremare. Un contributo apertamente critico ma nello stesso tempo ricco di indicazioni concrete che ha confermato la capacità del movimento sindacale di operare scelte strategicamente valide per gli obiettivi della occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno le quali non si riducono ad un rituale pronunciamento del sindacato, come ha detto il compagno Bruno Trentin nel discorso di chiusura.

Un congresso — al quale hanno portato il saluto il sindaco Valenzi, le forze politiche, i disoccupati e numerosi sindacati di categoria — che ha analizzato senza mezzi termini e, spesso con toni duri, i ritardi e le incertezze che si sono manifestati in questi mesi e le conseguenze rilevabili in una serie di episodi tra cui l'assemblea al Lirico di Milano criticata come un fatto che non può essere ricondotto al l'espressione di un dissenso democratico, ma come un tentativo di rottura. La conseguenza più rimarchevole è stata che di fronte alla domanda di svolta e di rinnovamento che viene dal paese non c'è stata risposta dal governo ma, lo ha ribadito il segretario regionale della Cgil Moira, non c'è stata neppure dal movimento sindacale in termini di lotta conseguente su obbiettivi concreti ed unificanti. Se la causa va ricercata in una caduta di tensione e in una perdita di autonomia del sindacato, ciò che occorre è il rilancio di un incisivo movimento di lotta e la capacità di indicare non generici obbiettivi, ma scelte strategiche chiare e cose da realizzare subito: fatti che pagnino con risultati rapidi, come si è espresso il segretario della Camera del lavoro Radi, nel suo intervento.

Indicazioni su queste linee erano venute già martedì all'apertura del congresso, dalla relazione nella quale Eduardo Guarino, segretario della FIOM, aveva posto, insieme ai problemi del rapporto tra sindacato e quadro politico del Paese, i temi di una riconquistata autonomia del movimento e quindi di una sua saldatura con i problemi della società: movimento studentesco, occupazione giovanile, condizione delle donne, Mezzogiorno. Problemi che non limitano ne mettono in ombra, ma anzi si collegano strettamente con quelli della fabbrica come l'organizzazione del lavoro, il controllo degli investimenti, il turn-over, l'orario, l'ambiente, il salario.

Il dibattito ha anche messo a nudo la necessità di adeguare le strutture sindacali per dare risposte ai problemi della crisi, ai bisogni di una nuova democrazia e partecipazione delle masse popolari. Per questo appare inderogabile far funzionare le zone sindacali che costituiscono il luogo naturale dove si costruisce il movimento unitario e di massa e dove si devono impegnare gli uomini migliori. Su questo tema è tornato anche il compagno Bruno Trentin, sottolineando tre punti che sono rilevanti per Napoli, ma che hanno un respiro nazionale. In primo luogo la questione della occupazione giovanile, quindi, quella delle cose da strappare subito alle Partecipazioni statali per il Mezzogiorno: interventi nel settore agro-industriale, in quello dei trasporti e della siderurgia. Infine, il discorso dei nuovi contenuti da dare alla politica dell'occupazione e al rapporto fabbrica e società.

Premesso che il provvedimento governativo sul preavviamento deve essere modificato e che va conquistato agli strumenti un reale potere di controllo e gestione, Trentin ha osservato che oggi la battaglia generica per il lavoro non basta e che il sindacato deve indicare ai giovani non di battersi per un ruolo di mano d'opera passiva, ma per essere protagonisti, non solo per lavorare, ma anche per contare e per decidere. Un momento importante per discutere questi temi e per prendere iniziative dovrà essere la conferenza sull'occupazione che il congresso ha proposto come una iniziativa che dovrebbe essere presa dalla regione. Si tratta di dare nuovi contenuti alla politica dell'occupazione: priorità degli investimenti, e controllo democratico della spesa pubblica nel Mezzogiorno.

f. de a.

CONCRETE PROSPETTIVE PER UNA ORGANICA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI

Accordo sindacati-ministero per superare il caos postale

Negli uffici sono bloccati 15 milioni di bollettini di conto corrente per diverse centinaia di miliardi di lire - Saranno pagate regolarmente le pensioni - Il sindacato verificherà la piena attuazione dell'intesa

ROMA — Sono state poste ieri, con un accordo tra sindacati e ministro, le condizioni per ovviare al caos dei servizi postali che nei giorni scorsi ha provocato il blocco di quindici milioni di bollettini di conto corrente — con la «cristallizzazione» di diverse centinaia di miliardi di lire — come aveva riconosciuto lo stesso responsabile del Ministero delle Poste, Vittorino Colombo — e pesanti ritardi nella distribuzione di raccomandate, pacchi, lettere e cartoline.

I punti dell'accordo sono stati riassunti in una dichiarazione dal ministro. Essi riguardano la realizzazione entro il 30 giugno prossimo di innovazioni di ristrutturazioni interne nei settori dei servizi postali, del banco-posta e dei servizi di telecomunicazione; uno studio delle iniziative per la semplificazione delle procedure; l'assunzione immediata di mille e cento unità da destinare prevalentemente nelle zone e nei servizi più congestionanti; una mobilità del personale secondo le obiettive esigenze dei servizi.

Il disservizio postale aveva provocato nei giorni scorsi notevoli preoccupazioni, soprattutto tra gli 11 milioni e mezzo di pensionati italiani che vedevano in pericolo il regolare pagamento dei mandati. L'INPS si era rivolto all'amministrazione postale denunciando le eventuali ripercussioni che il caos nei servizi avrebbero potuto avere per il pagamento delle pensioni. Soltanto ieri, però, giungeva l'assicurazione che per i pensionati non ci saranno problemi: ogni operazione — affermavano i dirigenti dell'amministrazione postale — si svolgerà regolarmente. L'INPS, comunque, per scongiurare ogni pericolo, ha inviato agli uffici postali i mandati di pagamento in sacchi di colorazione particolare, per permettere un facile riconoscimento, in modo che non rimangano ammucchiati insieme alle altre giacenze. Nel contempo l'istituto ha inviato alla ragioneria centrale delle poste gli elenchi delle somme che dovranno essere sborsate ad ogni ufficio postale perché si possa tempestivamente provvedere al pagamento delle pensioni.

Con l'intesa raggiunta ieri sera al ministero delle Poste si aprono «concrete prospettive non solo per superare la fase contingente della grave crisi che ha investito i servizi postelegrafonici, ma per affrontare, in tempi ravvicinati, una organica riorganizzazione dei servizi» come sottolinea in una dichiarazione Aldo Bonavoglia, segretario generale della Federazione italiana postelegrafonici.

L'accordo, infatti, recepisce le proposte dei sindacati per lo snellimento delle procedure, il superamento di momenti non necessari di lavorazione, una migliore distribuzione del personale e un contemporaneo più giusto riconoscimento delle prestazioni, in modo da garantire una più funzionale resa dei servizi, una riduzione dei costi, un avvio alla riforma strutturale delle aziende e al loro ordinamento del personale.

«I tempi brevi posti al raggiungimento degli obiettivi di prima trasformazione funzionale dei servizi: — affermi Bonavoglia — dimostrano la volontà del sindacato di dispiegare tutto il suo impegno per dare ravvicinate risposte positive alla domanda che sale dal Paese. E' evidente che il raggiungimento di tale obiettivo presuppone un uguale impegno da parte di tutti. Il sindacato si riserva di verificare momento per momento l'attuazione dei punti d'intesa oggi raggiunti.

Anche la segreteria nazionale del SIULAP CISL afferma che l'accordo «è tale da poter segnare la ripresa di tutti i servizi postali. Noi lo registriamo con soddisfazione e nell'augurio che possa segnare effettivamente quel'a ripresa che è nei voti di tutta l'opinione pubblica».

L'aspetto più interessante dell'accordo sulla riconosciuta necessità di procedere in direzione della riforma della amministrazione postale che finora ha potuto erogare i propri servizi soltanto ricorrendo a continue misure di emergenza o attraverso un abuso del lavoro straordinario.

L'esigenza di provvedimenti capaci di affrontare alle radici i mali dell'amministrazione postale era stata disattesa reiteratamente da: competenti organi ministeriali, nonostante la documentata denuncia dei sindacati, e delle forze politiche. L'accordo di ieri fa dunque palazza di una visione del problema ancorata a soluzioni di pronto soccorso e di contenimento più che all'interesse di garantire efficientemente in servizio indispensabile per la collettività.

p. c.

ROMA — Sacchi postali ammucchiati alla stazione Termini

---

in breve

LE COOP SU CRISI E CONSUMI

L'Associazione nazionale cooperative di consumo aderente alla Lega ha indetto per il 19-20 aprile a Roma un convegno su «crisi economica, consumi e proposte della cooperazione».

FLESSIONE VENDITE AUTO IN USA

Le vendite di auto negli Stati Uniti, dopo il boom di marzo, hanno registrato nei primi dieci giorni di aprile una inattesa flessione del 4,8 per cento.

Interrogazione PCI sulle nomine Isveimer

ROMA — Era davvero «inevitabile» — come è stato sostenuto negli ambienti della presidenza del Banco di Napoli — la nomina di 4 democristiani nel Consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER in rappresentanza dell'istituto di credito?

La questione è stata ripresa ieri in una interrogazione dei compagni senatori Fermariello e Valenza al presidente del Consiglio, ai ministri del Tesoro e dell'Industria, per sapere se non ritengano che la scelta di designare quattro democristiani, tutti esponenti di primo piano della DC, sia in contrasto con la legge che regola l'attività dell'ISVEIMER, stabilendo che gli amministratori debbono essere scelti «tra persone di riconosciuta competenza e moralità, aventi requisiti di onorabilità, professionalità e indipendenza».

Andreotti giustifica il fatto che dopo le nomine di tutti democristiani, siano stati nominati anche tre esponenti qualificati ma solo perché rappresentanti di correnti interne di quel partito, alla presidenza del Consorzio del porto di Napoli, della Cassa del Mezzogiorno, della Mostra d'Oltremare e alla direzione del «Mattino» e siano stati insediati al Consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER, ancora sono democristiani, due dirigenti Ventriglia e uno di Pietrantonio consigliere).

Per una revisione della direttiva comunitaria per l'agricoltura

Contadini manifestano a Parma e Roma contro la politica della CEE

Domani la protesta nel centro emiliano, mercoledì nella capitale - Fissato il dibattito alla Camera sulla mozione unitaria - A Firenze convegno nazionale della DC

Dalla nostra redazione

MILANO — Contro le assurdità della politica comunitaria (le ultime da Bruxelles raccontano dell'inizio della procedura CEE contro lo zucchero italiano, il che significa che saremo «puniti» per il buon raccolto bieticolo realizzato nel 1976) i contadini daranno vita a significative manifestazioni. Due gli appuntamenti più rilevanti: sabato 16 a Parma, mercoledì 20 a Roma. Entrambe le manifestazioni cadono alla vigilia della ripresa delle trattative dei nove ministri dell'agricoltura in programma a Lussemburgo il 25 e 26 prossimi. A Parma converranno migliaia di allevatori delle regioni padane (Lombardia, Emilia e Veneto) e anche da altre parti d'Italia. Latte e carne sono una croce per noi, italiani, ne produciamo in misura insufficiente e la CEE vorrebbe addirittura che ne producessimo ancora di meno per far posto ai surplus olandesi, tedeschi e francesi. Vi sarà un convegno alla barriera d'Azeglio, poi un corteo e infine si chiuderà con i discorsi in piazza Garibaldi, promossi da Verdi, e da Marchesini in rappresentanza delle organizzazioni promotrici vale a dire la costituente contadina (Alleanza Federmezzadri e UCI), l'Associazione delle Cooperative agricole della Lega e la Unione italiana associazioni produttori zootecnici aderenti al Centac. A Roma i protagonisti saranno gli stessi, cambieranno soltanto le regioni di provenienza, che saranno quelle del centro Sud. Il raduno di massa si svolgerà in piazza del Pantheon (Mavrulis, Ognibene e Lavorano Delegazioni si recheranno alle commissioni agricoltura della Camera e del Senato. Il giorno dopo, giovedì 21, alla Camera inizierà il dibattito in aula, sulla mozione presentata unitariamente il 25 marzo dai gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PRI, del PLI e della Sinistra indipendente. In essa sono contenute richieste immediate per evitare quello che potrebbe rivelarsi un attacco mortale alla nostra zootecnia ma si accenna anche al problema più generale e urgente della revisione della politica agricola comunitaria.

La situazione, dopo la clamorosa rottura della maratona di Bruxelles ad opera degli inglesi, è assai delicata. La CEE agricola più che una Comunità è un campo di battaglia sul quale si combattono le guerre più assurde (del vino, del latte, della frutta, delle vacche, ecc.) e i nuovi negoziatori, dall'inglese Jenkins al danese Gundelach, non sembrano all'altezza, si ventano rattoppi impossibili, operazioni che non vivono, anzi vengono.

«Il convoglio comunitario» — l'espressione è del vice presidente della commissione esecutiva, l'italiano Lorenzo Natali — non procede, e fermo, più che mai in crisi. In queste condizioni una scelta si impone, rappresenta il meno che si possa chiedere. Ma non tutti, ne sono ancora convinti, per interessi vari. E fra questi c'è il nostro ministro Marcora, che adorerebbe si parla di CEE e di Bruxelles, non sa fare altro che ammonire sui pericoli di una nostra uscita dalla CEE. Ma chi ma ha posto il problema di uscire? Il problema vero è che nella CEE bisogna stare in maniera diversa e la mozione presentata dai partiti democratici dell'arco costituzionale si muove in questa direzione.

E' giunto il momento di chiedere la revisione della politica agricola della CEE non solo in nome degli interessi offesi di noi italiani, ma della stessa costituzione comunitaria che così com'è rischia veramente il fallimento.

La questione non è di poco conto. La stessa DC, che con Giuseppe Medici, responsabile dell'ufficio agrario, sembra aver trovato una iniziativa propria, se ha preso atto e a Firenze ha indetto per sabato e domenica prossimi un convegno nazionale che, appunto, tenta di stabilire quali sono e compatibilità di piano agricolo alimentare, che prima o poi dovrà vedere la luce, con la CEE. Preferano tutti gli addetti ai lavori da Medici a Marcora a, se crediamo al partito, Zaccagnini, che considera i favori. E anche questo è un fatto importante. Primo perché la presa di coscienza del ruolo che può esercitare la nostra agricoltura per il risanamento della economia si sta rivelando più forte del previsto e in via di rapida espansione, secondo perché sarà interessante accertare i rapporti che ci saranno tra DC e accordo di recente stabilito e proposto degli investimenti (e di agricoltura si sta molto di più, contrario adottato).

Se abbiamo scritto ne, è perché non vada perduta l'occasione dell'Assemblea della Federazione unitaria dei lavoratori agricoli (CGIL CISL UIL e delle cooperative agricole (LEGA, BANCA, oltre che di quelle aderenti alla Confederazione cooperative italiane) che si terrà a Roma il 20 aprile. Sarà l'occasione per fare il punto della situazione e per decidere le iniziative da prendere nelle settimane successive.

Una nomina largamente scontata

Serra nuovo presidente della Confagricoltura

Rinnovata anche la giunta dell'organizzazione - I problemi che stanno di fronte al padronato agrario

ROMA — L'assemblea dei presidenti provinciali della Confagricoltura si è riunita nella sede romana di via Lucrezio Caro per eleggere il nuovo presidente dell'organizzazione dei padroni agrari e i nove membri della giunta esecutiva.

Si è trattato di una decisione pressoché normale in quanto la nomina del nuovo presidente, in sostituzione del dott. Dana, era già scontata (al Gandolfo Serra — questo è il nome del nuovo massimo esponente della Confagricoltura — che ha ottenuto 196 voti su 211 — e stato candidato unico).

La sua designazione era stata ufficialmente emessa nel corso del sondaggio svolto nei mesi scorsi dal presidente uscente Dana, la quale rimane, per statuto, nella nuova giunta. Dana aveva interpretato a riguardo le diverse posizioni emerse nella confederazione agraria, ottenendo così senza dubbio, un compito. Serra del resto, era già vice presidente della confederazione.

Per quel che riguarda la giunta dunque si deve parlare di una successione prevista e preordinata. Resta da vedere se la Confagricoltura continuerà la sua vecchia politica conservatrice e contrattualistica, o se invece avvierà una nuova fase di lotta, soprattutto per quanto riguarda gli effetti della crisi economica che investe anche l'agricoltura e che ha ripercussioni dirette sulla base associativa della confederazione.

Per quel che riguarda il futuro della Confagricoltura si deve parlare di una successione prevista e preordinata. Resta da vedere se la Confagricoltura continuerà la sua vecchia politica conservatrice e contrattualistica, o se invece avvierà una nuova fase di lotta, soprattutto per quanto riguarda gli effetti della crisi economica che investe anche l'agricoltura e che ha ripercussioni dirette sulla base associativa della confederazione.

Per quel che riguarda il futuro della Confagricoltura si deve parlare di una successione prevista e preordinata. Resta da vedere se la Confagricoltura continuerà la sua vecchia politica conservatrice e contrattualistica, o se invece avvierà una nuova fase di lotta, soprattutto per quanto riguarda gli effetti della crisi economica che investe anche l'agricoltura e che ha ripercussioni dirette sulla base associativa della confederazione.

Proseguono le trattative per il pubblico impiego

Le proposte del governo per il contratto dei lavoratori ospedalieri

Ieri incontro per gli Enti locali e la scuola — Oggi è la volta degli statali — Lunedì si riunisce la FLEL

ROMA — Incontri, mercoledì, giovedì, venerdì, sindacati governo per i contratti delle categorie del pubblico impiego scaduti, scaduti per gli Enti locali e per la scuola ed oggi, ieri per gli statali.

Mercoledì si sono avviate le trattative per i lavoratori ospedalieri. I sindacati, pur tenuto di alcuni «piccoli passi avanti» ottenendo così l'esigenza di «una pausa di riflessione» per valutare in modo circostanziato le proposte avanzate dal sottosegretario Bressani a nome del governo. A questo proposito la Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri si riunirà giovedì 21 per presentare un documento al governo. Il incontro con Bressani è previsto per venerdì 22.

Il governo ha proposto un aumento mensile di 40 mila lire per gli stipendi, che superano di poco le 100 mila lire, per gli stipendi, che superano di poco le 100 mila lire. La decorrenza proposta è dal primo ottobre 1976 per quasi tutte le voci.

I sindacati — secondo quanto si è appreso — hanno indicato la necessità di portare gli aumenti ospedalieri a livello di quelli previsti per il personale degli enti locali.

Per quanto riguarda il tempo di lavoro si chiede un orario settimanale di 36 ore per tutti i turni, mentre il governo propone un orario di 40 ore per i turni di 6 giorni e di 38 ore per i turni di 5 giorni. Il sindacato — secondo quanto si è appreso — ha indicato la necessità di portare gli ospedalieri a livello di quelli previsti per il personale degli enti locali.

Per quanto riguarda il tempo di lavoro si chiede un orario settimanale di 36 ore per tutti i turni, mentre il governo propone un orario di 40 ore per i turni di 6 giorni e di 38 ore per i turni di 5 giorni. Il sindacato — secondo quanto si è appreso — ha indicato la necessità di portare gli ospedalieri a livello di quelli previsti per il personale degli enti locali.

Dai dirigenti nel caso della nomina di un «estraneo»

Minacciato al Tesoro uno «sciopero bianco»

ROMA — L'organizzazione della direzione centrale del Tesoro ha minacciato uno sciopero bianco se il ministro Stammati non ritirerà la nomina del dirigente dell'ufficio studi, Giovanni Ventriglia, a direttore generale del Tesoro. Una decisione presa dall'assemblea dei dirigenti centrali del Tesoro, quando l'ufficio studi è una delle strutture più importanti del dicastero. Particolarmente grave è il fatto che Ventriglia, nominato direttore generale, continuerebbe a dirigere l'ufficio studi, che è una delle strutture più importanti del Tesoro, dove si elaborano le direttive di politica economica e finanziaria del governo.

Il provvedimento di nomina di Ventriglia, che è stato approvato dal consiglio dei ministri del 7 aprile, è stato preso in violazione di una legge del 1970 che prevede che i direttori generali siano scelti tra i dirigenti del Tesoro. Ventriglia, che è un esponente della democrazia cristiana, è stato nominato direttore generale del Tesoro, nonostante la sua posizione di estraneo all'amministrazione del Tesoro, in base a motivazioni politiche, cioè per la difesa di interessi politici e di una maggioranza di governo.

Una nuova società Montefibre

MILANO — Nel corso di una riunione straordinaria, convocata d'urgenza dal consiglio di amministrazione della Montefibre, è stato deciso un altro passo della Montedison verso la cessione della proprietà produttive. Si tratta della costituzione di una nuova società per azioni, la Montefibre SpA, capitale di cinque miliardi, con un organico di 600 persone. Ragione sociale della nuova azienda: l'affitto e la gestione degli impianti, dello stabilimento di Terni, della Montedison, dove si produce la base di una delle fibre sintetiche più usate: la Montefibre.

Il Mediobanca terrà un'assemblea straordinaria degli azionisti della Montedison per il 16 aprile prossimo. Mantenuta la sede a Milano.

BILANCIO '76 DELLA FINANZIARIA DI FAMIGLIA: UTILI PER OLTRE SEI MILIARDI

IFIL, fabbrica di soldi per Agnelli

Dalla nostra redazione

TORINO — Tra le varie finanziarie in cui la famiglia Agnelli ha ripartito il suo ingente patrimonio, ce n'è una che funziona come un vero e proprio «forziere». E' la IFIL una finanziaria creata oltre mezzo secolo fa da un gruppo di industriali tessili biellesi e poi passata sotto il controllo dell'IFI (la principale finanziaria degli Agnelli) che detiene il 51,7 delle azioni.

L'IFIL è stata sconvolta l'anno scorso da un terremoto di movimenti azionari: cessione di titoli per 18 miliardi; 951 milioni di lire e acquisto di nuove partecipazioni per 21 miliardi 135 milioni. Al gruppo Ursini Liquigas sono state cedute le sue quote della società d'assicurazioni SAI (25,29 %) e nell'industria dolciaria Buitoni, ISAB (5 %). Alla FIAT sono state passate le partecipazioni nella Cromodora e nella Sirma di Porto Marghera.

In compenso l'IFIL ha acquistato azioni FIAT per 14 miliardi e 321 milioni di lire. Il bilancio 1976, presentato ieri nell'assemblea degli azionisti, si è chiuso con un utile netto di ben sei miliardi e 664 milioni di lire, che però non fa testo, perché comprende i ricavi delle partecipazioni vendute. Solo l'utile della gestione ordinaria — un miliardo e 609 milioni di lire nel 1976 contro 1 miliardo e 879 milioni nel 1975 ed i 682 milioni del 1974 — dimostra comunque che siamo di fronte ad una vera «fabbrica di quattrini». Per quest'anno poi, il presidente Vacca ha pronosticato che l'utile ordinario salirà oltre i due miliardi e mezzo di lire. Nell'assemblea di ieri sono stati approvati l'aumento da 200 a 220 lire del dividendo per azione, l'accantonamento di circa 5 miliardi di lire nelle riserve, l'aumento gratuito del capitale da sei miliardi e mezzo a sette miliardi.

Cosa ne fa l'IFIL di tanti quattrini? Due partecipazioni indicano bene la «filosofia» della finanziaria: quella nella «Sicil» e quella nell'Euromobiliare» di Milano. La Sicil è una società che dà finanziamento per vendite rateali di auto ha esteso la sua attività a finanziamenti ipotecari per operazioni immobiliari, per piccole e medie industrie. I suoi utili sono saliti da 577 milioni nel '75 a 609 milioni nel '76. L'Euromobiliare è una compagnia con 477 milioni di utile nel '76, che opera intermediazioni sul mercato dei Buoni del Tesoro, azioni ed euroobbligazioni.

Nel 1976 è più che raddoppiata — da 3 miliardi 265 milioni a 7 miliardi 355 milioni — la disponibilità liquida dell'IFIL, impegnata in Buoni Ordinari del Tesoro (per un miliardo di lire), in obbligazioni del Banco di Sicilia (per due miliardi 739 milioni) e del Mediocredito Lombardo. Questi titoli hanno reso l'anno scorso 532 milioni di lire di interessi, con un rendimento del 15%. Inoltre l'IFIL ha collocato nelle banche depositi per 3 miliardi e 872 milioni di lire, che le hanno dato nel 1976 interessi per 355 milioni. Tutto denaro che non viene usato per investimenti produttivi.

Michele Costa

Intesa per la industria Buitoni-Perugina

ROMA — Ieri, dopo una notte di intense trattative tra la Fila nazionale (Federazione unitaria lavoratori alimentaristi) e la IBP (Industrie Buitoni Perugina) è stato raggiunto l'accordo sul piano a medio e breve termine proposti dalla società dolciaria alimentare per i sette stabilimenti del gruppo (Umbria, Toscana, Lazio e Puglia).

In tutti gli stabilimenti del gruppo IBP si svolgono assemblee di lavoratori per discutere le conclusioni a cui sono giunti i sindacati nella trattativa svoltasi a Roma.